

L'EXIT STRATEGY DALLA PALUDE

Renzi adesso è tentato dal voto a primavera

di Riccardo Paradisi

Cresce nel palazzo e nei partiti la sensazione che Matteo Renzi sia sempre più tentato dallo showdown del voto. Ci sono diversi motivi che spiegano perché tra le diverse linee strategiche che il premier sta studiando quella delle elezioni anticipate sia la più contemplata. L'obiettivo dichiarato di Renzi è quello di far convergere sul testo Boschi della riforma del Senato la maggioranza qualificata dei 2/3 delle Camere così da evitare il referendum popolare confermativo che si renderebbe invece necessario in caso della mancanza del quorum. Ora, malgrado il favore popolare di cui gode il premier, il referendum è considerato dalla sua squadra un azzardo. Sono troppe le variabili sul terreno e non è detto che tra qualche mese, perdurando la crisi e assottigliandosi le coperture finanziarie, Renzi continui a conservare il consenso di cui gode oggi. Peraltro c'è un precedente negativo molto recente, il referendum in materia costituzionale del 2006, quando le modifiche alla carta fatte a maggioranza dal centrodestra vennero bocciate senza appello dai cittadini. Secondo i sondaggi d'opinione di queste settimane peraltro gli italiani preferiscono un Senato elettivo rispetto a quello invece previsto dalla riforma del governo, un altro segnale che induce il premier a non sottoporre la riforma al vaglio popolare. Tuttavia secondo i calcoli fatti dagli sherpa di Renzi e da quelli di Berlusconi (Verdini aggiorna quotidianamente il suo pallottoliere) la riforma dovrebbe averli i numeri per passare ma i margini sono stretti e anche qui sono troppe le variabili. Malgrado le assicurazioni date da Berlusconi sul sostegno alla riforma nessuno può essere certo che il dissenso azzurro a Palazzo Ma-

dama, organizzato intorno al tema del Senato, possa interamente rientrare.

E sicuramente non rientrerà quello democrat guidato da Vannino Chiti sempre più intenzionato a dare battaglia sulla questione dell'elettività. Se a questo si aggiungono le dichiarazioni dell'ex segretario Pd Bersani fatte ieri sul modello di "democrazia padronale" che la riforma Renzi starebbe apparecchiando si capisce come nella pancia del Pd s'agiti una volontà di rivalse insidiosa.

Anche perché un conto è far uscire dalla commissione Affari costituzionali un testo di legge secondo i desiderata della maggioranza un altro è far approvare in più letture la stessa legge in Parlamento. Dove nessuno può dire oggi che posizione assumeranno di volta in volta Lega, Scelta civica e Nuovo Centrodestra, persino Udc: forze minori intenzionate a far pesare il proprio contributo alla riforma. La quota minima utile per raggiungere i 2/3 dei 320 inquilini di Palazzo Madama è di 213, è questo il numero magico con cui verrebbe scongiurato il referendum. Renzi, da quanto si apprende a fonti interne al Pd, sta anche pensando di proporre alla sua opposizione interna di votare la riforma del Senato per non far mancare i numeri e scongiurare le elezioni per evitare il referendum. Elezioni che se celebrate con l'attuale legge elettorale (ma se per questo anche con l'Italicum senza preferenze) darebbero ai vertici dei partiti la possibilità di scegliere la propria rappresentanza in Parlamento. Ma la minoranza dem e i dissidenti del Senato non si fidano: «Se Renzi ha questa idea in testa alle elezioni - dicono - ci andiamo lo stesso».

L'accusa che i renziani fanno agli oppositori è di investire sul fallimento: «Dalla commissione Bozzi alla Bicamerale dice al *Garantista* il senatore Giorgio **Tonini** - i

precedenti sono a loro favore. Ma con gli elettori abbiamo preso un impegno e anche l'accordo stipulato con il presidente Napolitano è quello di garantire la governabilità». **Tonini** smentisce che Renzi sia interessato al voto: «sarebbe l'ammissione di un fallimento. Ha chiesto mille giorni per portare a meta le riforme. Peraltro noi siamo convinti che il referendum sarebbe utile per avere un crisma popolare. Non lo temiamo affatto». Ma non c'è solo il referendum a spingere Renzi all'accelerazione verso il voto. Secondo i teorici di questo scenario nell'animo del premier c'è il timore che il vento del consenso cresciuto con le europee sulle vele del governo cominci a calare magari rovesciandosi nella tempesta del malcontento che potrebbe montare già dall'autunno e accrescersi in un altro lungo inverno segnato dalla crisi. Le coperture per gli 80 euro in busta paga sono assicurate fino al prossimo Natale, avendo escluso nuove manovre finanziarie e nuove tasse Renzi dovrà pensare a qualcos'altro. Ma anche la sua fantasia ha un limite. E le onde del mare grosso arriverebbero a spazzare anche la navicella della riforma che viaggia in Parlamento. Invece dopo aver capitalizzato il semestre europeo già dalla prossima primavera Renzi potrebbe avere l'alibi per chiamare gli italiani al voto. Evitandosi il referendum e ottenendo un Parlamento più organico alle sue aspettative senza l'ossessione dei vietcong. Ma c'è chi prefigura svolte anche più immediate di quelle sceneggiate fin qui. Lucio Malan di Forza Italia ipotizza elezioni anticipate già dal prossimo autunno: «Il piano di Renzi è andare alle elezioni ad ottobre, prima di una nuova necessaria stangata». Le elezioni sarebbero l'unico modo per evitare la manovra correttiva prevista come necessaria anche dai tecnici del Senato alla Commissione europea.

**I RENZIANI NEGANO
LA VOLONTÀ
DI ELEZIONI
ANTICIPATE:
«PER MATTEO
SAREBBERO
UNA SCONFITTA
E NOI NON TEMIAMO
IL REFERENDUM»**

